

La cultura come riscatto sociale:
Emiliano Sbaraglia,
Leggere Dante a Tor Bella Monaca,
Edizioni E/O, Roma 2025, pp. 160

Alessandro Casula

Negli anni del Web 2.0, dell'intrattenimento spicciolo ed effimero, della cultura dell'immagine e di qualsiasi altro tipo di distrazione temporanea, come può un insegnante – di scuola primaria o secondaria, di primo o secondo livello – fare breccia nelle menti e nei cuori dei suoi alunni? O riuscire a farsi ascoltare durante le lezioni, senza che il suo 'pubblico' presti attenzione solo alle notifiche del telefono? Una soluzione univoca è utopica; in primis perché gli studenti non sono tutti uguali: l'omogeneità non esiste neanche all'interno di una singola classe, tantomeno nelle migliaia di scuole in tutta Italia. Ciò che può essere funzionale per alcuni può non esserlo per altri. È pertanto compito del professore ricercare un metodo o un argomento consono a questo scopo, all'interno di ogni singola classe, non allontanandosi eccessivamente dalle classiche direttive ministeriali, fatte di scalette, programmi, valutazioni e qualsivoglia rigore imposto dai piani alti.

Emiliano Sbaraglia, nel suo libro *Leggere Dante a Tor Bella Monaca*, racconta *anche* questo; non da un punto di vista esterno di uno scrittore che tenta di calarsi nei panni di, ma proprio dalla propria esperienza diretta come insegnante di una scuola media – o come spesso lui ribadisce Scuola secondaria di primo livello, forse canzonando la tendenza dei vertici ministeriali a etichettare i ruoli scolastici anziché pensare a come migliorare effettivamente le scuole italiane. *Anche*, perché l'impostazione dell'opera dà adito a diversi piani narrativi e riflessivi: la narrazione principale segue i rapporti didattici, e soprattutto umani, tra il professore, appunto, e i suoi studenti; il libro si presenta in queste parti come uno spaccato di vita, quello racchiuso in quattro mura istituzionali per cinque

ore al giorno (e non solo), in cui il protagonista deve relazionarsi con gli alunni di una scuola pubblica fuori dagli schemi tradizionali: situato nella 'strada', come l'autore spesso definisce la zona in cui insegna, l'istituto raccoglie i ragazzi problematici, e le loro tormentate vite, del quartiere di Tor Bella Monaca. Nel prologo del romanzo, se così si può definire un'opera multipolare come questa, l'attenzione viene posta proprio sulle (non) condizioni di queste aree periferiche; che sia Roma, Milano, Firenze o Cagliari, la presenza di queste zone 'al limite' è spesso ignorata o addirittura dimenticata. A farne le spese, come scrive l'autore, sono soprattutto le nuove generazioni, i giovani, che si ritrovano in un quartiere fatto di povertà e ricchezza, caos quotidiano, regole fai-da-te e poche speranze per il futuro; le storie e le vicissitudini di questi ragazzi vengono narrate magistralmente dall'autore e raccontano di un inferno quotidiano a cui è difficile sfuggire. Un inferno nel quale l'autore/narratore discende similmente a quanto accade a Dante Alighieri nella *Divina Commedia*; ed è proprio quest'ultima la forza motrice della vicenda. Attraverso l'opera del poeta fiorentino, il Professore tenterà, non senza difficoltà, di stupire e interessare il proprio pubblico; allora Dante diventa «il numero uno, anzi il numero dieci, come i più grandi fuoriclasse» – fino ad arrivare alla blasfemia «Dante è mejo de Totti»; i Guelfi e Ghibellini sono romanisti e laziali, le due fazioni opposte per antonomasia. Insomma, qualsiasi similitudine è lecita per fare colpo sugli studenti. In classe il professore spiega, risponde alle domande, riporta la calma nel marasma improvviso; quegli stessi giovani che sembrano non avere un futuro vengono accompagnati alla cultura, alla curiosità, a qualcosa che possa salvarli dalle loro vite turbolente e condannate. E quella che a volte può sembrare una domanda ingenua, o un'osservazione inutile, diventa motivo di discussione, di scoperta dell'ignoto, perché «la conoscenza diviene strumento di redenzione e fonte di salvezza». Gli spunti dati dalla *Commedia*, inoltre, permettono di affrontare tematiche moderne: così Ciacco del VI canto è il punto di partenza per parlare dei disturbi alimentari, mentre Paolo e Francesca consentono di trattare il tema dell'amore; non mancano tematiche come l'inclusione e l'accettazione delle diversità – emblematiche le storie di Beatrice e Danilo, due personaggi che, per motivi differenti, affronteranno ostacoli collaterali alla già tragica periferia romana.

L'impianto narrativo è piacevolmente affiancato da quello divulgativo e la lezione per gli studenti diventa una lezione anche per il

lettore: Sbaraglia si muove con abilità nel contesto storico della Firenze di Dante, e da qui alla biografia dell'autore fiorentino, arrivando al cuore del suo capolavoro, la *Divina Commedia* appunto, sviscerandone temi e contenuti. Non mancano i riferimenti alle opere minori come ad esempio il *Convivio* e *La vita nova*, o ad altri personaggi della letteratura italiana, quali Guido Cavalcanti e il suo 'dissing' con Cino da Pistoia, l'*Orlando Furioso* di Ariosto, Leopardi e Foscolo, che forniscono agli studenti sempre puntuali 'agganci' all'attualità, per facilitarne la comprensione.

Come affermato in apertura, le difficoltà a cui va incontro un docente in classe possono essere affrontate attraverso la capacità di quest'ultimo di stupire e far immedesimare i propri studenti; nel caso di *Leggere Dante a Tor Bella Monaca* il nostro insegnante deve fare i conti con una realtà che va oltre la normalità – per questo motivo pensa, propone, e attua diverse soluzioni, affrontate anche attraverso riflessioni, alternate alla narrazione vera e propria, all'interno dell'opera: incontri extracurricolari, laboratori di lettura in biblioteca, attività motoria e progetti paralleli ad altre materie. Ma in classe, durante le ore didattiche, il professore trova nella *Divina Commedia* la chiave inaspettata per toccare l'animo dei suoi studenti: perché Dante non è solo un poeta, ma è il padre della nostra lingua. Leggere i suoi versi «vuol dire conoscere, imparare nuove cose, nuove parole e i loro significati. [...] è lo studio dell'italiano, della lingua italiana».

L'intera struttura del romanzo di Sbaraglia richiama indubbiamente quella della *Divina Commedia*: la suddivisione in trentatré capitoli, più il prologo, è un chiaro riferimento all'*Inferno* dantesco; il prologo stesso e la 'strada' possono rappresentare una rivisitazione dell'incipit della *Commedia*, in cui la strada appunto è la selva oscura, dove l'autore/personaggio si addentra per arrivare nell'inferno vero e proprio, la periferia e la scuola. In quest'ottica l'intero viaggio compiuto dall'autore nell'istituto di Tor Bella Monaca è paragonabile a quello del poeta fiorentino, con un'unica, sostanziale, differenza: è infatti lui il Virgilio, la guida; mentre coloro che saranno guidati alla conoscenza, alla salvezza, sono gli studenti, innocenti condannati a errare nell'inferno della periferia.

Leggere Dante a Tor Bella Monaca è una storia di speranza, offerta e ricevuta, in cui non esiste una chiave di salvezza, ma va trovata; e per farlo bisogna scendere ogni giorno in un inferno quotidiano, affrontare le pene che ci vengono poste di fronte – ma andare comunque avanti, tramite la conoscenza e la consapevolezza, per uscirne, da quell'inferno, e riveder (o vedere per la prima volta) le stelle.

L'autore

Alessandro Casula

Alessandro Casula, eterno fuori corso, tra un esame non dato e uno passato a caso, consegue la laurea triennale in Lettere Moderne con una tesi in Letteratura italiana intitolata *La canzone politica e il paradosso di Rino Gaetano*. Successivamente entra a far parte della Brigata Dantesca, fondata a Cagliari nel 2022, che ri-legge la *Divina Commedia* proponendola nei più vari contesti: dalle scuole – di qualsiasi grado e indirizzo – ai teatri. Attualmente ‘frequenta’ il corso magistrale di Storia e Società.

Email: casulaalessandro96@gmail.com

Come citare questa recensione

Alessandro Casula, *La cultura come riscatto sociale: Emiliano Sbaraglia, Leggere Dante a Tor Bella Monaca*, “Medea”, XI, 1, 2025, DOI: [10.13125/medea-6820](https://doi.org/10.13125/medea-6820)